

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Diocesi di Treviso

Settore Giovani

MASCHIO E FEMMINA, CREATI OGNI GIORNO

L'amore umano, pur mai sazio di parole, anela al gesto. Sotto la spinta del cuore, il «ti amo» pronunciato dagli innamorati desidera almeno il sigillo del bacio e, più oltre, quella forma di bacio integrale che è l'unione sessuale¹. L'aspirazione a manifestarsi nella carne, è anche e, ancor prima, il voto dell'amore di Dio, o meglio dell'Amore che è Dio (cf 1Gv 4,16).

1. L'AMORE, LA PAROLA E LA CARNE

L'evangelista Giovanni (che l'iconografia cristiana rappresenta con l'aquila, a significare l'acutezza della sua visione capace di profondità insuperabili) alza il sipario del suo vangelo sull'Amore parlante di Dio: «En ċrcĪ Ān Đ lŌgoj - In principio era il Verbo – la Parola –, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (Gv 1,1). E di lì a poco, incurante delle accuse di scandalo e di stoltezza che una tale affermazione avrebbe provocato, dichiara: «Ka^ Đ lŌgoj s|r x™gšneto – E il Verbo – la Parola – si fece carne» (Gv 1,14). Simile all'innamorato che desidera sigillare la dichiarazione con i gesti dell'amore, l'Amore divino non si limita alla parola, ma si traduce in gesto creativo. La parola pronunciata da Dio non è voce che svanisce, ma spirito che dà vita al mondo intero: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,3). In questa concisa espressione, tratta ancora dal prologo giovanneo, risuona l'eco dell'intera creazione narrata nel libro della Genesi².

Già in quel racconto, la creazione è presentata come effetto della parola di Dio che non si trattiene aleggiando sopra e dunque fuori dal mondo, come vento inafferrabile, ma vi s'immerge dentro, dando vita ad ogni creatura. Ogni realtà creata è il risultato dell'esuberante vitalità di Dio, desideroso di imprimersi in altro da sé. Ogni creatura è uno strumento espressivo dell'incontenibile vitalità di Dio, la materia in cui prende forma, la carne in cui palpita, il corpo da cui irradia.

Ma in che cosa propriamente consiste la creazione? Che cosa propriamente avviene quando Dio crea? Quale effetto provoca la parola creativa di Dio? Un indizio per meglio comprendere la creatività della parola di Dio è dato dal verbo stesso impiegato per descriverla. La radice

¹ Nella lingua francese, l'uso volgare del verbo *baiser* (baciare) indica il rapporto sessuale.

² Non a caso l'*incipit* del vangelo di Giovanni – «In principio era il Verbo...» – richiama quello del libro della Genesi: «In principio Dio creò il cielo e la terra...».

ebraica *br'*, tradotta con il verbo «creare», supporta infatti un significato più arcaico, traducibile come «tagliare», «separare». In base a questa suggestiva traduzione, la creazione può essere intesa come la separazione delle creature che Dio opera sottraendole alla confusione, cosicché ciascuna, distinta dalle altre, abbia la propria peculiare identità. La creazione è l'ordine impartito dal divino direttore d'orchestra all'intero universo, affinché il rumore indistinto ceda il posto alla sinfonia delle voci e la parola di Dio possa essere udita. Il primo libro della Genesi racconta proprio la creazione come una sequenza di separazioni che distinguono, nel caos primordiale, la fisionomia peculiare di ogni creatura (1,3.6.7.14.18).

Ciò che riguarda ogni creatura vale *a fortiori* per l'essere umano. Dopo tutte le altre meraviglie dell'universo, la parola di Dio distingue l'ultima creatura, molto più buona di ogni altra pur buona (cf. Gn 1,31). Nel primo dei due racconti di creazione dell'uomo, Dio opera la differenza sessuale: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gn 1,26-27). Il taglio dell'umanità in maschile e femminile³ non separa l'uomo in due entità autonome ed indipendenti: l'uomo è tale in quanto relazione di maschio e femmina. D'altra parte, la differenza sessuale assegna al maschio e alla femmina una reale consistenza, che evita la loro confusione. Uomo e donna non sono le due metà di un unico essere tagliato dagli dei, destinate nel migliore dei casi a ritrovarsi dopo continui tentativi e affannose ricerche, per con-fondersi nuovamente nell'uno⁴. Uomo e donna sono distinti e relativi l'uno all'altro, a immagine della comunione amorosa che stringe nell'unico Dio, la Trinità del Padre, del Figlio e dello Spirito⁵.

L'unione dell'uomo e della donna, senza confusione dell'una nell'altro ma neppure senza separazione dell'uno dall'altra, è la carne mediante la quale lo spirito amoroso di Dio esprime la sua incontenibile fecondità: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne (Gen 2,24). L'imprimersi della parola amorosa di Dio viene plasticamente descritta nel secondo racconto di creazione, in cui si legge che «il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,7). L'uomo respira del soffio amoroso di Dio lo vivifica. L'uomo, maschio e femmina, è una «creatura amorosa», *homo amans*. L'uomo, e solo l'uomo, infatti, ha la carne adatta per ospitare lo spirito amoroso di Dio.

³ Una plausibile etimologia della parola «sesso» la deriva dal verbo latino *secare*, tagliare.

⁴ È quanto si narra nel mito dell'androgino, riportato in: PLATONE, *Simposio*, 189 D – 191.

⁵ Sull'identità trinitaria del matrimonio vedi: C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia*, Bologna, EDB, 1996, 156-162.

2. L'AMORE SOFFOCATO

Se l'uomo è la carne in cui la parola di Dio ama specialmente pronunciarsi e rendersi visibile, allora si può sciogliere l'equivoco di lunga data e ancora presente nella cultura occidentale – purtroppo anche cristiana – secondo il quale l'amore umano, solamente carnale, si opporrebbe all'amore divino, puramente spirituale. *Eros* e *agape* si farebbero lotta come il diavolo e l'acqua santa.

La contrapposizione tra la carne erotica e lo spirito agapico è stata in passato fonte di continui sospetti nei confronti della sessualità nonché di pesanti sensi di colpa. E se pur si deve riconoscere che il cristianesimo non abbia demonizzato la carne in quanto tale – si pensi alla cura dei corpi malati, ma anche alla rappresentazione dei corpi nell'arte religiosa – il minimo che si possa dire è che esso non abbia valorizzato il godimento erotico. Il piacere sessuale è stato impropriamente imbavagliato, alla stregua delle nudità dei corpi dipinti da Michelangelo nella Cappella Sistina, che Daniele di Volterra fu incaricato di nascondere mediante i famosi “braghettoni”.

I tabù circa il sesso appartengono però al passato. Giusto quarant'anni fa, nel celebre '68, la rivoluzione sessuale esplosa tra la gioventù studentesca travolgeva ogni remora inneggiando all'orgasmo libero⁶. Le cinture di castità dei divieti e delle consuetudini di un tempo sono state divelte, nella convinzione che tutti i problemi del sesso dipendevano dai “braghettoni” sociali, morali e religiosi che impedivano di esibirlo ed esercitarlo senza inibizioni e ostacoli. I giovani si sono allora lanciati nella sperimentazione sessuale, ricercando nella varietà delle esperienze erotiche l'appagamento della propria carne amorosa⁷.

Insegna però una delle più note tradizioni della mitologia classica, che *Eros* è figlio di *Penia*, la Povertà, e di *Poros*, l'Espediente. A causa della madre, *Eros* è sempre tormentato dal bisogno e dunque mai sazio di appagamento. La penuria endemica che lo affligge lo induce – e qui interviene l'eredità paterna – ad utilizzare ogni espediente pur di saziarsi, insidiando, tramando, incantando, non disdegnando neppure la violenza. Può così accadere – avverte la psicanalisi di Freud – che la pulsione di vita si trasformi in pulsione di morte, che *Eros* sveli la sua pericolosa prossimità con *Thanatos*. Come interpretare, del resto, gli odierni casi di cronaca nera continuamente alla ribalta dei mass-media? Sempre e comunque come

⁶ Per un inquadramento storico del tema vedi: P. J. ELLIOT, «La rivoluzione sessuale», in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia e questioni etiche*, EDB, Bologna 2004, 127-140.

⁷ L'attuale mentalità giovanile è oggetto dell'analisi sociologica di: F. GARELLI, *I giovani, il sesso e l'amore. Trent'anni dopo la ribellione dei padri* (= Contemporanea 117), Il Mulino, Bologna 2000. Più in generale si veda: W. PASINI, *I nuovi comportamenti amorosi. Coppia e trasgressione* (= Saggi), Mondadori, Milano 2002.

episodi sporadici di menti folli, mai assenti nel corso della storia, o anche talora come l'effetto di una cultura che soffia sulla brace di un erotismo senza barriere e poi, fingendo di inorridire, continua ad eccitarsi dei suoi esiti più perversi? L'esito mortale dell'amore erotico non è, fortunatamente, un esito inevitabile come testimoniano le ben più numerosi vicende amorose dell'odierna gioventù. Ciò non toglie che oggi i giovani siano, in amore, sospettosi dell'altro/a e piuttosto inclini alla solitudine.

Il sospetto sull'amore di coppia trapela dal timore di legarsi. Il legame, quand'anche viene ricercato, si mantiene allentato, come le stringhe nelle scarpe degli adolescenti. Piuttosto che i legami si ricercano i contatti, continui ma brevi, stile SMS. I contatti, per quanto intensi ed emozionanti, rimangono temporanei e reversibili come una connessione ad Internet: basta un click per stabilirla e un altro click per interromperla⁸.

Un'immagine eloquente della condizione amorosa giovanile è suggerita dal ballo. L'attuale modo di ballare, rispetto a quello delle generazioni passate, appare decisamente più individualista. Pressoché assente è il ballo di coppia, sostituito dal ballo di ciascuno che, pur in mezzo al gruppo e talvolta persino alla folla, si muove da solo. Staccati da tutti, nelle odierne discoteche basta ancheggiare un poco in più per trovarsi a contatto con un altro partner. Del resto, in perfetto accordo con la società dei consumi, anche i partner, in discoteca e nella vita, debbono essere tanti, interscambiabili e facilmente smaltibili.

La labilità dei legami amorosi risulta anche nella preferenza accordata alla convivenza rispetto al matrimonio. La coppia si connette in base al benessere individuale che ciascuno dei due partner trae e sino a quando lo trae. Più che di coppia, almeno in certi casi si dovrebbe parlare di un «doppio sensoriale», che sorge, continua o si separa in base all'emozione sensuale e sentimentale che la convivenza procura ai singoli partner.

L'attenzione egocentrica, fissata sul benessere che la relazione con l'altro/a è in grado di procurare, può scadere sino a forme di «autismo erotico», in cui la realtà dell'altro/a scompare per lasciar posto all'immagine ideale o virtuale che la fantasia individuale, con la complicità della tecnologia informatica, può oggi facilmente produrre. Emblematico a questo riguardo è il fenomeno, sempre esistito ma oggi spesso ritenuto irrinunciabile, dell'autoerotismo o masturbazione, soprattutto quando esso valica l'età dello sviluppo sessuale e diviene una consuetudine⁹. La

⁸ Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi* (= Economica Laterza 388), Laterza, Bari - Roma 2007⁶, XI-XII.

⁹ Un fenomeno meno noto proviene invece dall'Oriente, sempre capace di attirare la curiosità sessuale dell'Occidente. In India, lo *hatayoga* integrale tratta la sessualità come un'energia che, risalendo dagli organi genitali sino all'estremità del cranio, può produrre l'implosione dell'estasi. Spingendosi oltre, in alcune scuole del tantrismo l'adepto impara a trattenere lo sperma al momento dell'orgasmo, sinanche a riassorbirlo, allo scopo di risalire all'origine di sé e del tutto. Riprendiamo la descrizione da: J. BASTAIRE, *Eros redento. Amore e ascesi*, Qiqajon, Magnano (VC) 1991, 21-22.

concentrazione su se stessi, comporta l'implosione dell'esperienza erotica entro il proprio vissuto individuale. Il piacere per sé soffoca il desiderio dell'altro, il quale compare come la superficie d'acqua in cui Narciso specchiava se stesso. Ciò che importa non è colui o colei che mi erotizza, ma il tipo di emozione erotica che mi provoca. In questo orizzonte l'altro vale nella misura emoziona l'io¹⁰. Se ciò che conta nella relazione sessuale è la propria emozione psico-fisica, colui o colei che la suscita passa in secondo piano. Potrebbe essere del proprio e dell'altro sesso. Al limite potrebbe anche non essere qualcuno, ma qualcosa: l'oggettistica erotica, stando alla diffusione dei sexy-shop, non manca di clienti.

L'autismo erotico, rinchiudendo la carne umana su se stessa, soffoca l'amore divino, impedendo che esso s'irradi nella comunione amorosa di coppia. Benché non più imbavagliata dalle convenzioni sociali e i divieti morali, la carne maschile e femminile anche oggi non sembrano in grado di parlare l'amore. Immaginando che bastasse liberalizzare il sesso per liberare l'amore, si è finito, invece, col soffocarlo. Ora il sesso sarà anche libero, ma rischia di essere vuoto, svuotato di espressività amorosa. Senza amore il sesso diviene null'altro che un semplice gioco, oppure, peggio, uno strumento di potere per dominare l'altro, alla stregua di un discorso quando si arena nella chiacchiera, oppure è interrotto dall'urlo minaccioso di chi azzittisce l'altro.

Il problema del sesso non è il sesso. La sessualità umana, come si diceva, è la carne creata da Dio affinché il suo amore potesse esprimersi e trovare accoglienza. In tal senso la sessualità è non solo benedetta, ma lo è molto. Non c'è nulla di sconveniente, di brutto e sporco, nell'uomo e nella donna, con buona pace della sessuofobia morale del passato. Il problema del sesso, non è il sesso, ma l'amore. Qui, però, giungiamo al punto cruciale: Che cos'è l'amore? Che cosa distingue l'amore vero, capace ancora oggi di affascinare i giovani cuori, pur assediati da amori virtuali, psichedelici, e spesso rintanati in amori piccoli e fragili? E – rovescio della medaglia – come smascherare nell'odierna babele sessuale l'egoismo quando si spaccia per amore perché rivestito di sentimento e di sensualità?

A questo punto non sono più i discorsi sull'amore che possono convincere. È l'amore stesso che deve prendere parola: nient'altro può fornire la prova decisiva della sua autenticità. Ed è precisamente a questo punto che l'annuncio cristiano incrocia la sessualità umana, proponendo Cristo come l'uomo la cui carne irradia, finalmente e realmente libero, lo Spirito divino. In lui tutto cede, docile, all'amore.

3. L'AMORE INCARNATO

¹⁰ Sull'emotivismo contemporaneo si veda: M. LACROIX, *Il culto dell'emozione* (= Transizioni 5), Vita e Pensiero, Milano 2002.

La carne di Cristo, che la parola stessa di Dio non solo ha creato, ma in cui si è condensata, né si è rinchiusa nell'autismo individualista, né è stata ingessata dagli schemi ristretti della cultura morale e religiosa del tempo. «La luce splende nella tenebre – annuncia il prologo di Giovanni -, ma le tenebre (secondo la miglior traduzione dell'originale greco)¹¹ «non l'hanno soffocata» (Gv 1,5). In Gesù Cristo, autenticamente uomo perché nato da donna, l'amore divino trova una carne totalmente docile e dunque del tutto espressiva. Ciò consente finalmente all'amore divino di effondersi, senza più impedimenti e ristrettezze, totalmente. Ma come ha potuto Cristo lasciare che l'amore divino non inciampasse nella sua carne di uomo, ma attraverso di essa, come linfa nei tralci, portasse frutto e frutto in abbondanza?

Nel tentativo di sollevare almeno un lembo sul segreto amoroso rivelato da Cristo, possiamo attingere all'insegnamento di Benedetto XVI, il quale, non senza audacia, ha descritto l'amore di Cristo usando il termine *eros*. Il papa teologo spiega che tale termine denota «l'amore di chi desidera possedere ciò che gli manca e anela all'unione con l'amato», quel desiderio «che non permette all'amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge ad unirsi all'amato»¹². L'intera vita di Gesù è pervasa dal desiderio di comunione con gli uomini (cf Lc 22,15). La sua più sconvolgente realizzazione è impressa nell'eucaristia, in cui egli offre il suo stesso corpo e sangue: «Prendete e mangiate... Prendete e bevete...».

Si potrebbe sospettare che l'intenso desiderio amoroso di Cristo non sia altro che la pulsione incontrollabile di chi ricerca, in forma anche masochistica, l'appagamento dell'amor proprio. Lo stesso Cristo, però, esclude di appagare egoisticamente il proprio desiderio e dichiara piuttosto la volontà di appagare il desiderio di vita degli uomini: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (10,10). Per indicare il tratto altruistico del desiderio amoroso di Cristo, il termine *eros* va allora integrato con quello di *agape*, che – precisa ancora Benedetto XVI – indica «l'amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell'altro»¹³. L'amore di Cristo non parla attraverso l'abbraccio soffocante di chi asserva gli altri al proprio desiderio, ma si esprime nelle mani aperte, inchiodate, che rinunciano ad ogni presa dell'altro e si offrono disarmate all'altrui abbraccio, sino a rischiare il rifiuto violento. Il segreto della passione amorosa di Cristo è l'intreccio di *eros* e *agape*, di desiderio dell'altro vissuto mediante il dono di sé. Egli rivela che l'amore può liberamente esprimersi se il desiderio di stare con l'altro imbecca la strada del dono della propria vita.

¹¹ Si tratta del verbo *lambanō* all'attivo, che significa prendere, afferrare, impadronirsi, arrestare; impedire, sopprimere, Mc 9,18; Rm 9,30; 1Cor 9,24.

¹² BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima 2007: "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto"* (Gv 19,37), Roma 21 novembre 2006.

¹³ *Ibid.*

Il discorso sembrerebbe giunto, a questo punto, troppo lontano dalla sessualità dei giovani. Ma, se appare lontano, è perché è arrivato alla radice, la quale, benché non immediatamente visibile agli occhi, è decisiva per la vita dell'albero e la qualità di frutti. Dove affondano le radici del desiderio giovanile? Di che cosa si nutre l'*eros* dei giovani? Nell'intento di agganciare l'esperienza giovanile all'amore di Cristo, proviamo a indicare come esso possa essere accolto e vissuto

4. ACCOGLIERE L'AMORE DI CRISTO

L'amore comincia non quando lo si offre, ma quando lo si riceve, e – secondo il cristianesimo – non quando lo si riceve dagli altri, ma da Dio: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati [...]. Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo (1Gv 4,10.19). Dio è amore ed è accogliendo Dio che l'amore può innervare la carne umana rendendola capace di amare il prossimo. Per i giovani che ricercano con ansia ma anche con diffidenza il vero amore, si potrebbe così parafrasare le frasi di Gesù: «Cercate prima l'amore di Dio e la sua giustizia, e ogni altro amore vi sarà dato in aggiunta» (cf Mt 6,33).

Per meglio capire questa richiesta evangelica è utile riandare al colloquio che Gesù intrattiene con Nicodemo (Gv 3,1-21), colloquio che, avvenendo nottetempo e al di fuori delle consuetudini e delle convenzioni sociali, sembra più vicino allo stile comunicativo dei giovani. Al suo amico notturno, Gesù dichiara che «se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3). Subito dopo, vedendo la meraviglia di Nicodemo che non capisce e chiede – «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» (Gv 3,5) – Gesù declina altrimenti le sue parole dicendo: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto» (Gv 3,6-7). Per quanto un uomo e una donna curino, provochino, eccitino e appaghino la loro carne non riusciranno a produrre l'amore che solo lo Spirito, essendo l'Amore stesso, può donare. Per parlare l'amore, la carne umana necessita dello Spirito, quello Spirito che evita al desiderio erotico di ripiegare su stesso aprendo, invece, al dono *agapico* di sé all'altro.

Nasce però una domanda che Nicodemo non manca di porre: «Come può accadere questo?» (Gv 3,9). Gesù infatti, lo aveva appena informato dell'inafferrabilità dello Spirito: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8). Ma se è vero che la carne non può pretendere di afferrare lo Spirito, nondimeno proprio attraverso la carne l'uomo può riconoscerlo

e riceverlo: non però da una qualsiasi carne, ma dalla carne di Gesù, ricolma dello Spirito del Padre.

Lo Spirito d'amore può essere ricevuto solo entrando in comunione con la carne di Gesù: «In verità, in verità vi dico – osa affermare Gesù scandalizzando i suoi interlocutori – se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6,53). Le parole di Gesù, inserite nel discorso sul pane di vita, pronunciato a seguito della moltiplicazione di «cinque pani d'orzo e due pesci» per «circa cinquemila uomini» (Gv 6), lasciano chiaramente trasparire il riferimento all'Eucaristia, il suo corpo e sangue.

La comunione con Cristo, nel sacramento dell'Eucaristia, è la fonte a cui attingere lo Spirito d'amore che dà vita alla carne amorosa. A questa fonte di acqua viva occorre alimentare la propria carne affinché divenga amabile come la sua, capace cioè di ricevere ed offrire amore¹⁴. Se non si giunge sino a questa pratica, a questo realismo nell'incontro con Cristo, il discorso sull'amore, perlomeno sull'amore cristiano, risulterà sempre come la descrizione di un fiore reciso, o peggio ancora artificiale.

Se da un lato l'Eucaristia è fonte della vita amorosa, dall'altro essa ne è anche il culmine. Come la vetta di un monte si eleva appoggiando sulle pendici e le falde, così l'Eucaristia è in relazione a tutto il resto della vita cristiana, a partire dagli altri sacramenti che all'Eucaristia dispongono – soprattutto il battesimo e la riconciliazione dei penitenti – e da essa traggono alimento – come specialmente il matrimonio.

Lo Spirito d'amore che fluisce dai sacramenti non manca poi di soffiare anche nella Scrittura, rendendola parola di Dio, cosicché l'amore celebrato nei sacramenti sia raccontato e comunicato. Lo Spirito d'amore, inoltre, anima la carne di quegli uomini e donne che ricercano la comunione con Gesù, ascoltando la parola e celebrando i sacramenti.

Volendo con una sola parola indicare il corpo in cui lo Spirito si rende visibile dovremmo dire «Chiesa». La Chiesa è la comunità di coloro che, ascoltando la parola di Cristo e celebrando i suoi sacramenti, costituiscono il suo corpo, dal quale lo Spirito d'amore s'irradia nel mondo. Sino a che la Chiesa non sarà riconosciuta come il corpo di Cristo apparirà come un ingombro. Non si tratta con questo di giustificare gli uomini appartenenti alla Chiesa sempre e comunque, anche quando essi, purtroppo, recano scandalo all'amore. La controtestimonianza di alcuni e, in certa misura, di tutti i cristiani – anch'essi deboli e peccatori – non può essere assunta come l'alibi per tenersi lontano dalla Chiesa, alla quale Cristo non ha disdegnato

¹⁴ Suggestiva e incisiva a questo riguardo è la conferenza intitolata: *Sessualità ed Eucaristia: il dono del corpo*, tenuta da TIMOTHY RADCLIFFE, già Maestro Generale dei domenicani, alle “Giornate nazionali di pastorale giovanile vocazionale” della Conferenza dei religiosi spagnoli, a Madrid (8-10/10/2004). La si può trovare, ancora in data 23.1.2008, sul sito: http://www.atma-ojibon.org/italiano4/rit_radcliffe2.htm#Dall'eucarestiaRadcliffe.

di affidare la sua presenza. È pur vero che lo Spirito di Cristo valica i confini visibili della Chiesa e parla anche nel segreto di ciascun cuore. Nondimeno lo Spirito, per desiderio e volontà di Cristo, è dato nella forma che a Lui è piaciuta e che trova compendio non in un semplice invito, ma in un esplicito imperativo: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo...».

La potenzialità amorosa resa disponibile da Cristo si propone all'uomo senza imporsi. Lo stile amoroso di Cristo non scaturisce automaticamente o magicamente nell'uomo e nella donna, ma esige la loro adesione, fa appello alla loro libertà. Che amore sarebbe del resto se non lasciasse liberi, se travolgesse le persone impedendo ogni resistenza? Non perderebbe il tratto adorabile della gratuità per tramutarsi in forme subdole di seduzione e dominio?

In che modo dunque la libertà giovanile può acconsentire all'amore di Cristo? Come deve comportarsi un/a giovane per disporsi ad amare come Lui? Accenniamo a un'etica sessuale giovanile, provando a declinare i tratti essenziali dell'amore di Cristo, mirabile incrocio di desiderio dell'altro e dono di sé, di *eros* e *agape*.

5. DESIDERIO DELL'ALTRO E DONO DI SÉ

In quanto *eros*, l'amore di Cristo è desiderio dell'altro. Una condizione essenziale per vivere l'amore di Cristo è dunque quella di incontrare veramente l'altro, riconoscendolo nella sua differenza da me. Il rischio di offuscare la differenza dell'altro si presenta particolarmente insidioso nelle relazioni sessuali, ad esempio nel fenomeno dell'omosessualità.

L'altro dello stesso mio sesso è certamente una persona, e quindi ben più che un maschio o una femmina. E d'altra parte, quando con l'altro dello stesso mio sesso intrattengo una relazione specificamente sessuale – di livello, cioè, anche genitale – posso ancora riconoscere la sua differenza di persona? In un atto sessuale non è proprio la differenza di sesso che manifesta l'alterità dell'altro/a? A meno di non ritenere che il corpo – inevitabilmente sessuato – sia da considerare alla stregua di una protesi neutrale di cui la persona solo si serve, rivestendola del significato che più la aggrada, sia esso maschile o femminile. Ma si può considerare il corpo alla stregua di una materia muta, configurabile a piacere dall'arbitrio di ciascuno? L'omosessualità (come si intuisce dalla stessa parola composta da *omo-* = simile e *sessuale* = differente) sembra dunque cancellare la differenza dell'altro sostituendolo con l'uguale.

Il rischio di far scomparire l'altro non è però solo dell'omosessualità. Il narcisismo di chi cerca nell'altro/a se stesso o proietta sull'altro/a l'immagine ideale di sé serpeggia, oggi soprattutto, anche tra gli eterosessuali. L'eterosessualità, anzi, mettendo a contatto due persone

notevolmente diverse può divenire il luogo dell'asimmetria violenta, del rozzo dominio maschile o della subdola seduzione femminile.

Sia nel caso dell'omosessualità che dell'eterosessualità la scomparsa dell'altro/a è oggi favorita – come si diceva – dall'atmosfera edonistica di cui respira la sessualità: il primato assegnato al piacere individuale distoglie lo sguardo dal volto dell'altro, col conseguente ripiegamento del desiderio su se stessi. Il desiderio, invece che orientarsi al tu, implode nell'io.

L'amore di Cristo incrocia il desiderio dell'altro/a con il dono di sé, l'*eros* con l'*agape*. Il dono di se stessi, per essere tale, deve essere totale, e comprendere quindi tutto se stessi, non solo il corpo sessuato, ma anche lo spirito personale. Con quale spirito due giovani si concedono i loro corpi? Con lo spirito di chi impegna tutta la sua vita per l'altro/a o con quello di chi si trattiene dal coinvolgersi totalmente? La contestata regola della morale cattolica circa i rapporti pre-matrimoniali trova qui, al di là di confuse spiegazioni e facili fraintendimenti, la sua ragione. L'inopportunità dei rapporti pre-matrimoniali non è stabilita da una legge esteriore all'amore, ma dall'esigenza ad esso interiore di far corrispondere ai gesti della carne le reali decisioni della persona. Non dovrebbe il coinvolgimento completo del corpo corrispondere al coinvolgimento totale della persona? Non si rischia altrimenti la schizofrenia di chi si dà col corpo mentre si ritrae come persona?

Il dono di sé all'altro, per essere totale, non può essere suddiviso con tanti altri. Se così fosse, ogni altro avrebbe qualcosa, ma nessuno il tutto. Ne deriva che non si può essere coinvolti totalmente con più persone. Per questo motivo il dono totale di sé esige la fedeltà all'altro ed esclude la molteplicità dei partner.

Il dono totale di sé non avviene in un istante, per quanto intenso sia, ma nel corso della propria vita. Una persona del resto è una storia che si svolge nel tempo, cosicché la totalità di una persona riguarda l'intera sua storia. Il dono totale di sé implica una storia che non s'interrompa, ma giunga sino alla fine. In quest'ottica, la labilità delle relazioni e la continua sostituzione dei partner impedisce il tessersi di una storia d'amore realizzando solo una serie di frammenti disparati.

Il dono totale di sé, nella misura in cui giunge sino all'intimità sessuale, è potenzialmente fecondo. Per quanto le tecniche contraccettive consentano di sganciare l'unione sessuale dalla procreazione, non si può negare che l'atto sessuale sia anche un atto inseminatore. Lo sanno bene del resto i giovani, che scongiurano l'eventualità di una gravidanza proteggendosi prima del rapporto e, talvolta, ricorrendo alla pillola del giorno dopo e all'aborto. Ma la paura della gravidanza e l'assoluta necessità di evitarla non sono anch'esse una spia del fatto che l'unione sessuale, al di fuori di una relazione stabile come quella matrimoniale, avviene in un contesto inadeguato?

6. IL MATRIMONIO E... PRIMA

Il desiderio dell'altro vissuto nel dono di sé, così come Cristo ha insegnato e reso possibile, comporta la totalità, la fedeltà, l'indissolubilità, la fecondità. Detto in una parola, comporta il «matrimonio», il quale, lungi dall'essere la formalità di un momento, è la condizione di chi è disposto a dare tutta la vita per desiderio dell'altro. Così inteso il matrimonio non è l'istituzione che cala dall'esterno sulla coppia, ma l'esigenza interna che dà forma all'amore dei due.

Il rito del matrimonio, dunque, non è la formalità burocratica che ufficializza una storia sentimentale senza mutarla di qualità. Il giorno precedente al matrimonio non è uguale a quello che segue. Tra l'uno e l'altro interviene la decisione, fino a quel momento non ancora effettiva, definitiva e pubblica, di desiderare l'altro/a donandosi totalmente. Nel caso del matrimonio religioso, poi, la coppia s'immerge in una presenza speciale della grazia di Dio, a sostegno e alimento della loro libera scelta di impegnarsi integralmente nel reciproco desiderio e dono di stessi.

La comunione amorosa che diviene integrale solo col patto matrimoniale non è assente prima. Se è vero, infatti, che il patto matrimoniale sancisce un passaggio decisivo nella qualità della comunione amorosa, nondimeno essa, già prima, può cominciare ad essere apprezzata e, seppur parzialmente, vissuta. In qualche modo, anzi, lo deve essere, poiché solo così l'alleanza matrimoniale potrà essere liberamente e responsabilmente scelta.

Prima del matrimonio, la comunione amorosa, pur non avendo tutte le condizioni per essere integrale, è bene che cresca gradualmente. Il grado, pur sempre parziale, di comunione personale raggiunta l'altro/a costituisce il criterio essenziale per la valutazione dei loro gesti amorosi. A un grado più impegnato di relazione corrisponderà un gesto amoroso di maggior espressività e prossimità. Detto in termini più immediati: più l'intenzione di sposarsi è seria e più la gestualità amorosa potrà essere intensa; meno il matrimonio sarà all'orizzonte e meno coinvolgenti dovranno essere le effusioni corporee. In termini più corporei: più il matrimonio è voluto e più i gesti potranno assumere rilievo sessuale.

Potremmo tradurre il criterio della gradualità in alcune domande¹⁵.

Circa la consapevolezza personale. Mi rendo conto del senso implicato nei miei gesti amorosi e quel senso me la sento di viverlo? Questi gesti, li scelgo o li subisco? Sono consapevole di ciò che faccio? So percepire il legame fra i gesti del corpo e la comunione personale?

Circa la relazione interpersonale. Il gesto che faccio corrisponde al grado di comunione amorosa già raggiunto e che mi sento capace di vivere? Esprime un amore che assomiglia, pur da lontano, a quello del

¹⁵ Riprendo questi criteri dal mio articolo: «Gesti amorosi fra innamorati. Perché sì e perché no», *Tredimensioni* 2/2 (2005) 194-201.

comandamento nuovo di Gesù? Non presuppone, forse, una comunione personale che ancora non viviamo?

Circa il cammino di coppia. Verso quale direzione ci spingono i gesti amorosi? Quanto inducono a vagabondare nell'amore e quanto, invece, a camminare verso il matrimonio e la comunione integrale?

* * *

Ammettendo pure che quanto finora detto possa risultare «bello», nondimeno esso potrebbe sembrare «impossibile». «Bello e impossibile»: tale sarebbe l'amore cristiano proposto ai giovani. Il pensiero della difficoltà dell'amore cristiano potrebbe indurre a rinunciare all'impresa. Il vangelo non aggira il problema e conserva anzi testimonianza di come Gesù prese il toro per le corna. Rimasto con i soli Dodici al seguito, Gesù osò voltarsi verso di loro quasi sfidandoli: «Forse anche voi volete andarvene?» (Gv 6,67). Tale sembra oggi la domanda rivolta ai giovani che, per quanto ridotti di numero, ancora s'incamminano sulla difficile strada dell'amore cristiano. A Gesù rispose quel giorno Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Ancora oggi, più che la disquisizione sulle regole, sarà il contatto vivo con l'amore di Cristo, celebrato e praticato, ad attirare i giovani sui sentieri che consentono di vivere ed apprezzare la bellezza esigente di amare «come» Lui ha amato.

Aristide Fumagalli,
Treviso, 24 gennaio 2008